MOVIMENTO DI

COOPERAZIONE EDUCATIVA

BOLLETTINO DI STUDI E NOTIZIE

8-9

ANNO VI. - GIUGNO-LUGLIO 1957

PROBLEMI E DISCUSSIONI

FINALITA' M. C. E.

Proposta accettata nella riunione di Bologna.

Definizione:

1) Il Movimento di Cooperazione Educativa è una associazione, scaturita da una libera iniziativa di insegnanti, che si propone di promuovere e favorire la sperimentazione e la diffusione di procedimenti didattici improntati ai principi della moderna scienza pedagogica, nell'intento di contribuire alla realizzazione di un'educazione conforme alle esigenze di una società democratica.

2) Il Movimento di Cooperazione Educativa svolge la sua opera attraverso la cooperazione fra i propri aderenti; cooperazione che si realizza come associazione delle ricerche e come scambio di esperienze in un comune lavoro di apprestamento di strumenti e di tecniche tra educatori appartenenti a tutti gli ordini del sistema educativo.

I colleghi sono pregati prendere in esame le presenti proposte e di far pervenire al Comitato Provvisorio il proprio parere.

Attività e spontaneità (Consigli ad un'amica)

Ecco quanto mi scrive una mia amica:

Mi trovo ad insegnare in una quinta femminile e cerco di interessare le bimbe il più possibile. Ho fatto fare delle ricerche in campo geografico (Asia e stati più importanti) mettendole jo sulla strada, portando enciclopedie a scuola e leggendo altri libri. Ma non tutte seguono. Voglio continuare su questa strada in questo campo; inoltre ho cercato di incoraggiare il testo libero e ne sono uscite anche delle poesie, ma non ne capiscono certo l'importanza, prendendo la cosa come un giuoco. Ma forse questo andrebbe bene; il guaio viene dopo, quando si tratta di utilizzare questi testi: io ho sempre adottato il sistema di leggere forte il compito e di vedere insieme gli errori, correggendoli in tutti. Ma molto spesso trovo pochissime attente e questo è un punto che non sono mai riuscita a capire completamente; per quanto pensi che non posso obbligarle ad ascoltare cose a loro indifferenti. Ma allora a che servono i loro scritti? Solo perché io possa vedere le loro capacità e le possa classificare? Non può essere così assolutamente; ci deve essere un rimedio che tu certamente avrai trovato, ma che a me sfugge ancora. E trovo sempre che è difficile trascinare una classe abituata ai vecchi sistemi in un nuovo metodo senza che lo piglino per un gioco momentaneo o meglio per un'occasione propizia per non far niente. Prendono insomma le cose troppo alla leggera!

E' indispensabile quindi abituarli fin dalla prima classe, è logicissimo; ma quando faccio la prima non riesco ugualmente ad ingranare la marcia!

Carissima,

Comprendo il tuo disappunto nel constatare che qualcosa in scuola non va secondo quanto desideri. Io non sono così sicura di me da poter pensare di risolvere ogni problema che può nascere in seno ad una scolaresca che non conosco, ma ho notato che in linea di massima quando le cose non vanno c'è sotto la mancanza di un vero interesse allo studio da parte dei bambini. Tu dici ad esempio: «Ho fatto fare delle ricerche in campo geografico»... Vedi: le hai fatte fare perché tu le hai ritenute interessanti; ma il tuo giudizio può anche discordare da quello delle bambine. Anche se loro si entusiasmano in seguito alle tue proposte, l'entusiasmo può ancora cadere perché in fondo esse vengono a trovarsi nelle condizioni in cui erano con la scuola tradizionale, ossia hanno da studiare perché è bene e bello studiare, perché è doveroso. Ora quegli alunni che riescono a trovare diletto nello studio trovano tutto facile e fanno contenti i maestri, ma chi non trova diletto è di fronte a una barriera da superare «per dovere». Ed ecco i bimbi e noi in un labirinto di difficoltà.

Ben diverse sono le cose quando la scolaresca è un vero centro di vita sociale, che la corrispondenza interscolastica propaga fuori della scuola, possibilmente anche lontano, anche fuori dei confini patrii. Allora nasce il bisogno di far ricerche e studi per sapere in quali condizioni vivono gli altri, i corrispondenti; di far relazioni per far sapere quanto di interessante si va studiando; a loro volta i corrispondenti manderanno notizie e studi da loro fatti. Da un interesse ne nasce un altro e quanto si va apprendendo difficilmente non porta meravigliosi risultati, che oltre a garantire l'acquisizione armonica di nozioni suscitano i più nobili sentimenti di solidarietà, la fiducia dei bimbi in se stessi e negli altri, il desiderio di diventare quanto può essere per loro e per gli altri. I bambini arrivano abbastanza presto ad intuire queste possibilità. Io ho in scuola degli alunni di seconda che attendono giorno per giorno la corrispondenza dei loro amici e quando tarda ne sono spiacenti. Un giorno chiesi ad un piccolo impaziente: «E se lui dovesse attendere da te?» E la risposta fu: «Ma io penso sempre a cosa devo dirgli». Questo bimbo si interessa a fondo per un mondo di cose e certo ne sa molto di più di quanto io avrei potuto insegnargli con la più accurata scuola tradizionale. Sopratutto ha imparato a studiare, a documentarsi, ad osservare.

In una scuola dove manchi la corrispondenza (e una corrispondenza che noi dobbiamo saper curare attraverso sistemi che garantiscono il successo, cioè che siano già sperimentati e vagliati), manca uno dei fondamenti essenziali per l'attivismo. Da essa scaturiscono gli interessi più sentiti. Tra gli altri studi, sopratutto quello della geografia può trarre notevoli vantaggi. Ogni alunno o gruppo di alunni deve poter riversare i risultati che ottiene dallo studio secondo i suoi interessi, in seno alla scolaresca la quale a sua volta offre altro materiale ricavato analogamente. Ciò può avvenire spontaneamente dove sia in funzione una vera comunità scolastica del tipo di quella descritta da Bruno Ciari sui numeri 5 e 6 del nostro bollettino.

A proposito del testo libero mi compiaccio dei tuoi buoni risultati. Ma... vedi, il testo libero non può essere fine per se stesso: esaurirebbe in troppo poco la immensa portata affettiva che generalmente lo determina. Il testo libero vuole uscire fuori dalla scuola, andare a dire a qualcuno che interessi ai bambini ciò che in loro vibra, ciò che in loro è vita. Ed eccoci in altro modo ancora ricondotti all'esigenza della corrispondenza interscolastica, al bisogno di avere in classe almeno un ciclostilo che permetta di riprodurre delle copie dei testi liberi scelti... Per che cosa scelti? Ma per essere inviati a qualcuno che risponda, che ne invii altri.

Per quale scopo poi si deve essere attenti magari per lungo tempo a delle correzioni, siano pur fatte da «tutti» se quelle sono fine a se stesse? E' troppo poco sentito e arido quel «fine» per stimolare l'attenzione. In conseguenza noi abbiamo l'impressione che i bimbi prendano le cose alla leggera.

I bimbi poi hanno ugualmente sempre bisogno delle nostre sollecitudini anche se avviati allo studio in una scuola attivissima, perché noi siamo indispensabili. Anzi, è richiesta una particolare preparazione. Tocca a noi rappresentare la guida, l'aiuto, l'incoraggiamento. Lo stimolo a non cedere quando il lavoro intrapreso porta difficoltà o noia; noi rappresentiamo la società che da fuori si introduce nella scuola per farsi secondo le esigenze dei bimbi. Ben diversa era la nostra funzione nella scuola tradizionale: noi rappresentavamo in fondo sempre l'imperativo categorico più o meno gradito a seconda della nostra personalità e di quella dei bimbi. Ma quale garanzia noi avevamo di arrivare ad educare? Noi insegnavamo essenzialmente delle nozioni.

In classe prima le difficoltà maggiori ci sono date dallo studio ancora molto individualista del bambino, ma io ho notato che a superarlo il mezzo più efficiente è ancora la corrispondenza. Io ho un cugino di sei anni che a scuola non lavora con metodi attivi. In casa è curato come un principe perché è figlio unico e i suoi genitori vivono per lui. Ora corrisponde, al di fuori della scuola, con un mio alunno di I. Lo fa con una serietà da non si dire e spesso la mamma, benché io l'abbia proibito, quando non si vede ubbidita gli dice: «Lo scriverò io a Giovannino che sei così cattivo». Riesce in questo modo a frenarlo meglio che con ogni altro metodo.

Tutto questo detto a parole può sembrare risolvo facilmente tutti i problemi. Ma occorre sopratutto conoscere a fondo quanto altri assai meglio di me hanno già esperimentato.

Ciao! Auguri ormai per le vacanze.

AGOSTINA BORGO

La scheda nel lavoro di ricerca

Cara Bianca,

Mi sento molto «convalescente» in materia di ricerche e di schedario, perciò, se potessi, verrei volentieri a respirare la tua aria di... montagna; non essendomi permesso tanto lusso, cercherò di guarire scrivendoti. Mi interessa particolarmente sapere in qual modo tu sei arrivata a quelle 77 schede che, a dirti il vero, appena ho letto che tu già le avevi, mi hanno fatto un po' gola. Io in 6 anni che insegno, non sono riuscita a mettere insieme che uno scarso e frammentario materiale di ricerca e solo alcune schede guida con semplici indicazioni di pagine e di libri a cui non mi sento certo di dare il nome di schedario. La ragione di ciò sta in parte nel non avere io una sola classe che posso portare con me per 5 anni di seguito, ma sta certo anche in un mio modo particolare di concepire e impostare il lavoro. Io sarei curiosa di sapere da te fino a che punto, nella formazione dello schedario, hai influito tu colla tua volontà e la tua ragione e fino a che punto hanno influito i ragazzi con i loro interessi e la loro iniziativa. Se lo schedario esiste in una classe, anche con una certa esitazione, il bambino o prima o poi lo avvicina (e tu ci hai illustrato ottimamente questa tua trepida attesa del movimento quasi inconscio del bambino verso la scheda come del pesce verso l'esca), ma se tale schedario ordinato non c'è, se ne esiste solo uno molto approssimativo e raccapezzato costituito da vecchi sussidiari, un vocabolario, una cattiva e povera enciclopedia, qualche numero di Vita meravigliosa, alcuni libri di scienze e alcuni manuali di scuole medie, è necessario secondo te giungere anche al secondo tipo di schedario? e in questo caso perché? e in quale modo ciò dovrebbe accadere?

Io quest'anno non mi sono proposta decisamente di arrivare alla scheda pulita, ordinata, classificata in una scatola, ma, avendo bambini di classe 4. e 5. che, nella maggioranza per la prima volta sono con me, ho voluto soprattutto mettere i bambini stessi di fronte al problema della organizzazione del materiale necessario alle loro ricerche e ho voluto vedere fino a che punto arrivavano. Ai bambini avere molti libri e giornali in classe piace: nei momenti liberi loro li sfogliano e assorbono, specie dalle immagini, innumerevoli impressioni; che ora si susseguono una dietro l'altra compiacendosi del loro stesso dinamismo, ora si fermano più a lungo alla loro attenzione: mi accorgo di questo secondo atteggiamento, quando i bambini, guardando libri, giornali, sentono il bisogno di farmi partecipe delle loro scoperte semplicemente mostrandomi o nominandomi quello che hanno trovato: se ciò che mi mostrano è un oggetto o un argomento di cui già s'è parlato in classe o che alcuni bambini hanno già studiato, capisco che la loro sorpresa non è tanto per l'oggetto in sé quanto per l'incontro che tale oggetto permette loro di fare con un'altra persona.

— Signorina, ho trovato un racconto sulla locomotiva che sta studiando Marco! — dice Piero con grande gioia e sta per un attimo sospeso come per dirmi: — Anche a me piacerebbe studiarla, ma come fo se ho da finire lo studio sul pero? — Io lo guardo un momento mentre sono occupata con altri bambini e Piero va da Marco e gli dice: — Tieni, questo ti serve per il tuo studio. — Su un piano umano tra Piero e Marco è già nata casualmente una collaborazione: la distrazione di Piero dal suo lavoro ha portato a Marco un aiuto: Piero si metterà a lavorare più contento sapendo che quanto lui ha fatto al compagno potrà riceverlo un giorno anche lui perché anche lui partecipa al comune lavoro di classe pur quando si applica a un suo particolare argomento. Qualcuno come la Rina a un certo punto ha preso tanto gusto a tale generosa partecipazione che per molto tempo, lei non avrebbe fatto che cercare nei libri quello che interessava ai compagni; lei non aveva particolarmente nulla da fare, nulla che la interessasse abbastanza per sé, ma era sempre occupata a cercare qualcosa per gli altri, a contentare tutti e non capiva perché lo ogni tanto dicevo:

— Ma Rina, il tuo lavoro, la tua relazione, quando me la presenti? —

Intanto molti altri bambini più diligenti come l'Ines, o più desiderosi di capire come la Norma o di vedere un risultato come la Nella, aprono libri e leggono, oltre che guardare, cercano di penetrare in qualche argomento che trova in loro risonanze più profonde: l'edonistica, superficiale curiosità di Piero o la generosa ma dispersiva socialità della Rina approdano a una domanda: — Signórina, cosa vuol dire questo? Signorina, mi spiega per favore qui? — Io, pur rispondendo brevemente, fo notare che tale argomento richiederebbe tempo per essere approfondito e dico che a chi interessa può mettersi nel suo piano di lavoro chiedendo l'aiuto di altri che partecipano a tale interesse e può cominciare a cercare nei libri tutto ciò che riguarda tale soggetto. Si segnano allora in ordine alfabetico su un grande foglio murale tutti gli argomenti che si presentano di volta in volta ai nostri interessi con accanto l'indicazione del libro e della pagina dove si possono trovare notizie; quando il grande foglio è pieno, due bambine incaricate riportano le indicazioni sulle schede di cartone più facilmente utilizzabili da tutti: tali schede noi le chiamiamo schede guida per le ricerche e le conserviamo in una apposita busta. Comincia così ad albeggiare una certa organizzazione la quale non consiste tanto nel possedere un materiale già ordinato, classificato con contenuti già svolti, quanto nel se per dare una unità a queste tre fasi del lavoro: 1) nascita dell'interesse; 2) piano di lavoro; 3) ricerche con materiale di consultazione.

L'interesse può nascere anche da altri oggetti che non siano i libri; può trovarsi già nel bambino quando arriva a scuola o può scaturire dal suo contatto col materiale scolastico e principalmente dalla vita sociale della classe; i libri però sono una delle fonti d'interesse che noi meglio possiamo controllare e che dovrebbero avere, quando li usiamo per tale scopo, caratteri che dovrebbero avere, quando li usiamo per tale scopo, caratteri del tutto diverso da quelli di consultazione; tra il libro di gestivo, infatti, interessante, e il materiale di consultazione vrebbe esserci un piano di lavoro che muta l'atteggiamento psicologico del bambino verso il libro: lo studio, la ca il cui sviluppo nel tempo deve essere affidata alla individuale del fanciullo, alle possibilità di lavoro di offerte dalla organizzazione di classe e al controllo gnante, trasforma il libro in un vero e proprio strumento lavoro che risponde alle molte domande rivolte da sé stesso. Se il libro che offre al bambino l'interesse è intellettualmente adatto per lui, non credo sia un gran male; una certa difficoltà a capire, a rendersi conto, lo abitua proprio a impostare più seriamente il suo studio, a intuirne la difficoltà e il suo interesse viene anzi fortificato; il libro in tal caso è un oggetto di esperienza che può stare alla pari di qualsiasi altro oggetto naturale o meglio ancora di una macchina, di un prodotto della intelligenza e del lavoro si potrebbe semmai obbiettare che, nascendo l'interesse da una intuizione confusa, ma ansiosa, non può subito tradursi in un piano di lavoro cioè nella visione ordinata di un suo svolgimento e perciò sarebbe meglio offrire al bambino materiale più adatto alla sua mentalità che potesse esitarlo a trasformare i suoi interessi in lavoro; ma a me questo anno non è stato purtroppo possibile sperimentare tale alternativa e offrendo ai bambini il materiale assai inadatto che avevo ho visto che loro piani di lavoro hanno avuto più che altro un carattere pro memoria non di veri e propri progetti: il bambino ha gnato sul suo piano gli argomenti che più lo interessano ha cercato coi mio aiuto di capirli, di riassumerli, di li di materiale illustrativo e di esporli infine ai compagni una relazione finale; solo raramente ha trovato quel materiale di consultazione adatto che forse potrebbe essere costituito dallo schedario (o meglio ancora da una biblioteca di lavoro simile a quella del Freinet) e che tu, cara Bianca, hai costruito pazientemente da te aspettando trepidante che fosse usato dal bambino; questo materiale di consultazione ci è arrivato a volte imprevisto, a volte richiesto, dai nostri corrispondenti che, informati da noi sui nostri studi e le nostre esigenze, con commovente fraternità ci hanno mandato in aiuto i loro studi finiti da cui noi abbiamo ricavato appunti e notizie per completare il nostro lavoro; altrettanto abbiamo fatto noi con gli altri e molti interessi così hanno preso sviluppo in un clima meno libresco ma più umano e affettivo, quasi come se la nostra classe attingesse dallo spazio nutrimento come una pianta che cresce e coi propri rami cerca luce e calore. Altro materiale consultivo si è venuto formando per esigenze di ordine dimostrate da alcuni bambini: Livio ad esempio prima o dopo di fare la relazione ai compagni e a me, ha chiesto spesso di riassumere in una scheda sotto forma di questionario o sommario i punti essenziali del suo studio. Tali schede vengono poi prese da chi si è interessato all'argomento riferito e studiato specialmente a casa: ma non sempre il bambino lascia volentieri un suo interesse o un suo studio per interessarsi e per studiare l'argomento svolto da un altro e allora in questi ultimi mesi, per rendere più sicura e regolare ai fini dell'esame, l'assimilazione di tutti almeno agli argomen-

ti più importanti, si è sostituito un quaderno di appunti alla scheda di sintesi e su tali appunti i bambini studiano e si interrogano a vicenda. Tutto ciò però, cara Bianca, non mi ha portato alle tue 77 schede, ma anzi direi quasi al dubbio che se avessi avuto delle schede già fatte, tutto questo lavoro di ricerca, d'iniziativa e a volte di drammatica collaborazione fra me e i ragazzi e fra i ragazzi vicini e lontani fra loro, non sarebbe avvenuto.

Molte volte mi accadeva, nel primo anno di scuola, di trovarmi insieme ai bambini a non sapere come «cominciare» il lavoro, adesso sono gli stessi bambini che quando entro in classe la mattina mi ricordano quello che si deve «continuare» partendo semmai anche da cose particolari come queste: attaccare un chiodo, pulire un tavolo, scrivere una lettera, fare una relazione e su questi particolari accenti simili ai primi cinguettii che la mattina inaugurano il giorno, noi facciamo insieme un piano scritto da svolgere in quattro ore: troppo poche, ahimè, per giungere a realizzare quanto vorremmo, ma abba[illegible] come tu dici, Bianca, per essere felici di lavora[illegible] Sono gli stessi bambini che avvertono i problemi [illegible] che ci assillano e capiscono cosa occorrerebbe per [illegible]are meglio: anzitutto più tempo, ma poi anche un mate[illegible] più adatto che ci permettesse di risparmiare il tempo che [illegible]iamo, non per trovare delle scorciatoie che ci portino a delle nozioni da imparare a memoria, ma per realizzare risultati più organici, più concreti con cui veramente si possa raggiungere una liberazione dell'intelligenza e non solo un esercizio di paziente ed eroica adattabilità.

Tu credi che le schede possono aiutare a far questo? Se [illegible] vero sarei io la prima a farle e ad adottarle. Fino ad ora ho visto schede stampate anche da persone competenti, che non servono per me a questo scopo: tra una serie di nozioni più o meno distribuite in cartoncini oppure rilegate in un libro, io non vedo grande differenza: una grande quantità di tali schede, fa orientare la ricerca più verso la estensione quantitativa delle nozioni che non sulla sua qualità morale e in[illegible]ale che è certo più essenziale; a un dato punto se su [illegible]ento [illegible] il mare noi vogliamo fare delle schede il [illegible]... che pesci prendere: a lui basta una con[illegible] la spiaggia, osservata con un po' di amore e accostata [illegible] trepidazione all'orecchio, per capire cos'è il mare; su quella emozione impossibile a schedarsi, può innestarsi un interesse capace di alimentare uno studio che dura tutta una vita! Non ti viene voglia, cara Bianca, pensando a questo, di lasciare alla polvere il tuo schedario e di portare i tuoi ragazzi fuori, vicino al mare e al sole della tua riviera? Nei bambini per fortuna esiste ancora intatto l'amore per la natura, le cose belle e non ha messo radici ancora l'amore per l'ordine, la classificazione, le schede che in noi adulti invece si fa tanto sentire: me ne accorgo quando in classe Piero dimentica di segnare sul foglio murale la pagina dove ha trovato notizie per le sue ricerche; quando Marco, anziché mettersi a cercare lui il libro che gli occorre, aspetta che la maestra o un compagno glielo dia oppure quando la Norma o la Nella, desiderose di liberarsi al più presto del loro compito, tiran via a copiare ciò che è scritto sul libro.

Tutti hanno capito che il libro è uno strumento di lavoro, qualcosa che serve, ma sono loro che creano la necessità del libro e in particolare di quella pagina dove c'è quella notizia o quella figura; tutti hanno capito, mi sembra, che il lavoro, pur sfaccettandosi negl'interessi di ciascuno può essere nutrito e spinto in avanti dalla partecipazione casuale o voluta di tutti e dalla organizzazione di gruppo... Ma tu sai meglio di me, cara Bianca, che non basta capire le cose, bisogna anche metterle in pratica e molti bambini, pur avendo capito, mi sembra, tutto questo e pur venendo a scuola carichi d'interessi e di cose da raccontare che rifluiscono ad arricchire i contenuti più propriamente libreschi e culturali, non sentono ancora spontaneamente la necessità e l'importanza del piano di lavoro: sembrerà assurdo quello che dico, ma, ti confesso, cara Bianca, che anche io comincio ad avere solo ora un po' di simpatia per i piani di lavoro e capisco benissimo perché a un certo punto non bastino molti ricchi interessi da ordinare per far nascere un piano: occorre anche avere un interesse per il piano in se stesso; questo piano, per chi vive nel presente come il bambino, e a volte come i grandi, è un ingombro, un carabiniere con cui continuamente bisogna fare i conti, una coscienza che rovina tutti gl'impulsi di gioia e d'intelligenza, una [illegible] di forza insomma che è meglio lasciare in cartella ben chiusa nel quaderno, come un vestito inutile, per andare alla finestra a guardare il sole e le rose che sbocciano senza troppi piani.

Non si può fare a meno di pensare però che per avere una evoluzione occorre anche una metamorfosi e se tale metamorfosi nel bambino non è solo mutamento di carattere, di atteggiamento, ma anche conquista di contenuti e di valori, il suo piano di lavoro o prima o poi lui deve incontrarlo come il tuo scolaro ha incontrato la scheda. Io credo che se ora, dopo un anno di scuola, chiedessi ai miei ragazzi, di fare io per loro il piano di lavoro, nessuno vorrebbe farselo fare ma solo pochi non lo desidererebbero. La libertà di scelta impedisce la libertà naturale che da molti è guardata ancora con nostalgia; nel divenire organizzato il lavoro perde il suo motivo lirico, occasionale che per molti è la molla più forte per lavorare; la responsabilità di un incarico piacevole diviene un peso quando s'incontra con interessi individuali che chiedono di essere soddisfatti. Per questa ragione forse le schede di ricerca vanno avanti piano in classe mia e quelle come tu hai già fatto, non sono neanche nate; ciascuno però mi sembra si senta più partecipe e responsabile della vita di tutti e più pronto a fare un esame di coscienza come in realtà sto ora facendo io, per ancora migliorarmi.

Credi che potrà essere utile per i «convalescenti» questa mia aria di... collina come lo è la tua di montagna?

Con questa speranza ti saluto caramente

SARA CERRINI

La risposta di Bianca Fassino

Cara Sara,

Vorrei rispondere esaurientemente alla tua lettera, ma tu sai quanto io sia impegnata in questo momento. Riprendo perciò, in modo schematico, solo alcuni punti a cui accenni e rimando ad un nostro incontro, spero a Frontale, una più nutrita conversazione.

Premetto subito che io non ho solo settantasette schede, ma alcune centinaia, in gran parte sistemate secondo un'antica classificazione, e in gran parte purtroppo ancora di sistemare. Per consolarci a vicenda, ti devo confessare che io pure non ho mai avuto una stessa classe per almeno due anni consecutivi; ogni anno ho dovuto pazientemente ricominciare e sempre con classi quarte e quinte.

Eccoci allo schedario.

Credo che il tuo concetto di schedario sia un po' diverso dal mio. Io, per schedario, ho sempre creduto di intendere l'insieme di un materiale di documentazione, pronto perché il fanciullo, quando ne ha bisogno, possa ricorrervi e trovarvi le notizie che lo interessano.

Fanno parte del mio schedario: fogli di giornali, e di libri, cartoline, fotografie, francobolli, conchiglie (tipo quella a cui accenni; peccato non ce ne abbiate chieste!), foglie secche, libri, opuscoli, (per i quali esistono le relative schede di rinvio), monografie ricevute, ecc. ecc.

E' l'insieme di tutto quel materiale vario che può essere utile ai bimbi, nelle loro ricerche e, perché no?, anche per soddisfare talvolta alcune loro curiosità o incertezze su argomenti che non sono oggetto di studio particolare di un gruppo o della classe. Io considero il materiale che forma lo schedario, come il risultato di un'azione più che altro preventiva. Ti posso assicurare che molto materiale non è mai stato adoperato dai miei bambini, ma esiste e lo conservo, perché può capitare il momento in cui esso può essere utile.

Come è nato lo schedario? I miei ricordi si perdono nel tempo, data la vertiginosa celerità e l'intensità con cui viviamo la nostra vita.

Il primo anno, classe quarta femminile in città, data l'impostazione nuova del lavoro, ed in seguito a miei larvati suggerimenti (nota: larvati suggerimenti!), abbiamo cominciato a raccogliere materiale vario che portavano le bimbe (quindi a loro preesistente); ciascuna pensava che potesse interessare le compagne. A questo materiale univo il mio e così, spontaneamente, senza quasi accorgermene, mettemmo insieme un discreto patrimonio. Si cominciò a dividerlo secondo criteri personalissimi e... molto confusi. Per noi però funzionavano.

Ad un certo momento, con le bimbe abbiamo tagliato numerosi cartoncini rettangolari (cm. 20 x 25), con il bordo inferiore rivoltato e vi abbiamo riposto il materiale, diviso per argomenti, scrivendo in alto sul cartoncino l'argomento generale e sotto il titolo specifico di ciascun foglietto messo dentro. Per libri e oggetti vari, abbiamo scritto un richiamo, per indicare dove trovarlo (per es.: scatola rossa; armadio, 2. piano a destra, ecc.). Fu una soluzione molto rudimentale, ma si tirò avanti.

L'anno successivo mi feci coraggio e portai i cartoncini completi; ai bimbi piacquero e furono adottati. Tirai fuori allora la suddivisione molto semplificata di Barbanti, mi pare. Appesi ad una parete l'elenco dei numeri (solo di due cifre) con accanto la relativa dicitura (ad es.: 77-Animali), a cui corrispondevano numero e dicitura su ciascun cartoncino. Ai bimbi venne poi in mente di sottolineare i numeri riguardanti gli argomenti per i quali avevano materiale. Ciò semplificò il lavoro, perché quando il bimbo non vedeva l'argomento sottolineato, si rivolgeva altrove.

Così siamo giunti alla famosa scheda 77, che nel nostro elenco corrisponde alla voce «Animali».

Quest'anno, data la situazione particolare, ho portato materiale già schedato ed elenco insieme. Sai già come sono andate le cose.

Mi sono chiesta spesso se il mio modo di procedere non sia una larvata ed indiretta imposizione. Ho concluso con questo ragionamento: una volta che il bimbo, spontaneamente, sente il bisogno di avere del materiale da consultare, una volta cioè che la motivazione e la richiesta partono dai bimbi, non mi pare che sia un violare la loro libertà proponendo (credo che tutti si proponga e nessuno più imponga!), una soluzione riguardante più che altro un aspetto di... amministrativa organizzazione. Trasformeremmo ciò in coercizione se pretendessimo di continuare, pur accorgendoci che il tutto non interessa i nostri ragazzi. Quando si rispetta la libera espressione, la personalità e il diritto di autodecisione (sia pure rudimentale) del bimbo, mi pare che si possa inserire anche qualche soluzione che, pur non nascendo dal bimbo, sa armonizzarsi alle sue esigenze, aiutandolo a soddisfarle. Tale inserimento sarebbe controproducente se avvenisse nei riguardi della prospettiva che il fanciullo si propone di realizzare; è meno pericoloso se posto nei mezzi che tale prospettiva vogliono aiutare a realizzare. L'importante è sapere rinunciare alla nostra proposta, quando non è bene accetta. Ciò, per me, circa lo schedario non si è ancora verificato.

Non so se questo mio modo di vedere le cose sia gisuto, la tua lettera mi invita ad un ripensamento.

Ritornando allo schedario. Quando io mi imbatto in qualche cosa che penso possa essere utile, lo serbo; qualche volta lo porto a scuola quando si è reso necessario, altre volte anche senza tale necessità. In questo caso si mette in una scatola e forse passerà parecchio tempo prima che sia messo in ordine. Allo stesso modo si comportano i bimbi. Credi, il materiale arriva copiosissimo.

Il quadro di vita nella tua classe è simile a quello della mia.

Per noi lo schedario, generalmente, assolve il compito di soddisfare interessi già sorti per altra via, nel bambino; talvolta può generare invece nuovi interessi, perché qualche volta, guarda il caso!, cercando un foglio che parli del cane, si vede una bella cartolina con una cima dolomitica o un titolo interessante che preannuncia rivelazioni sensazionali sui dischi volanti, e ti salta subito la voglia di leggere, di saperne di più, di scrivere per avere informazioni dirette, ecc. Non penso che sia dispersivo il fatto che il bimbo osservi o legga qualche cosa non attinente al suo attuale lavoro. Forse sono troppo fiduciosa, ma penso che nulla vada perduto e che, per il fatto stesso che in quel preciso momeneo il bimbo è interessato, perciò egli va rispettato. Nei rari casi che potrebbero risolversi in vera dispersione, non intervengo direttamente, ma cerco di afferrare e valorizzare tutte le situazioni che valgano ad orientarlo su un altro interesse.

Anche a me piace uscire con i ragazzi, lasciarli a diretto contatto con le cose che la natura ha preparato o che l'uomo ha costruito! Quest'anno ho dovuto necessariamente ridurre le uscite, e ne ho sofferto, insieme ai bimbi e al lavoro. Però mi pare che lo schedario non possa essere lasciato al[illegible] proprio in virtù anche di tali... uscite. Talvolta, p[illegible] si apprendono informazioni interessanti dai pesc[illegible] spiaggia, ma si desidererebbero notizie più precise [illegible] del tonno, per es., notizie che il nonnino pescato[illegible] sempre a Genova, ove non esistono tonni e tonnare [illegible] grado di fornire. A chi, in questo caso, se non allo [illegible] è bene affidarci? (augurandoci che vi si trovino [illegible] tonno e sulle tonnare; in caso negativo, si dovrebbe [illegible]na ricerca per altra via).

Che cosa ne pensi?

La mia organizzazione è certamente più imper[illegible] tua, perché noi non scriviamo dove abbiamo raccol[illegible]zie. Il bimbo le trova, ne prende nota, se crede, cop[illegible] cosa di particolare, poi rimette a posto il materiale [illegible] ne parla più. Da quel momento la notizia è del ba[illegible] suo foglio o nella sua testa. Si ritorna alla fonte so[illegible] di imprecisione o di contestazione. Io non ho usat[illegible] di lavoro, ma lo schedario ha funzionato ugualmen[illegible]

Vorrei chiederti: perché parli di 2 tipi di [illegible] pare che dal punto vista generale, lo schedario [illegible] bene sistemati, sono già origine di uno schedario [illegible] chia enciclopedia, quando gli opuscoli di «[illegible] quanto le pietroline che i tuoi bimbi hanno rac[illegible] quanto le conchiglie marine che noi possiamo a[illegible] o un elementare apparecchio di fisica, appo[illegible] per voi dai bimbi di...

Nel nostro schedario inseriamo anche [illegible] dei nostri lavori di ricerca, specialmente se quest[illegible] ressato solo un ristretto gruppo di ragazzi. Tali la[illegible]ro fornire alcuni dati per altro tipo di ricerche [illegible] cerche sulla popolazione o sulla superficie del[illegible]gione potrebbero servire in seguito per stabili[illegible] quella di alcuni amici o per rispondere a [illegible] particolari che venissero rivolte).

Tutto sommato, come avrai già compreso, [illegible]me si tratti soprattutto di materiale di do[illegible]che di schedario in senso classico, e che il problema [illegible]datura sorga dall'esigenza di trovare il mezzo che [illegible] materiale più facilmente consultabile, da parte del [illegible]

Lo schedario quindi, per me, non significa ra[illegible] che il bimbo ha elaborato e prodotto, ma raccolta [illegible]le che per tale elaborazione può aiutare il bimbo.

Credo di essere stata molto confusa, di esse[illegible] di aver parlato troppo alla buona. Scusami, e con[illegible]no gli amici che leggeranno. Cominicio a sentire nello [illegible] il vuoto, e per questo devo smettere. [illegible] discorso, vero? Grazie della tua lettera, [illegible] cari saluti

BIANCA F[illegible]

TRIBUNA LI[illegible]

Il disegno e la sua efficacia educativa

La presente lettera, che Maria Maltoni indirizza al prof. De Bartolomeis, continuando «l'aperto dialogo», tratta — a proposito del disegno — non pochi punti già emersi in seno al Movimento, sia nelle discussioni di gruppo che nei congressi.

E' facile supporre quindi che essa sarà accolta con interesse da tutti coloro che sentono il problema dell'espressione grafica: e per questo vogliamo sperare — certi di interpretare il desiderio dell'amica Maltoni — che nella discussione intervengano altri oltre all'amico De Bartolomeis cui la lettera è indirizzata.

Molte delle convinzioni espresse in questo scritto — frutto di una esperienza unica nel suo genere — sono anche nostre (cfr. Atti del V congresso, p. 7-8, soprattutto per quanto riguarda i rapporti fra espressione e natura. Nel presente scritto, tuttavia, appare un problema sul quale i nostri gruppi forse non si sono mai soffermati, e cioè: la possibilità di un trasferimento delle attitudini acquisite in un ambito specifico a situazioni diverse.

Problema serio, naturalmente, e che va al di là del caso del solo disegno. Su di esso, speriamo poter presto ascoltare il parere dei colleghi.

Gentilissimo sig. professore,

Mentre la ringrazio della Sua risposta che mi conforta, voglio dare un'altra conferma al Suo dire su un altro punto riguardante il disegno, ed è là dove Ella esprime il [illegible] le parere per quello che riguarda il disegnare da[illegible]

Molte volte io mi sono trovata a contrastare [illegible] pretese d'arte su questo argomento e le mie ris[illegible] biezioni che mi venivano mosse, si possono i[illegible]tamente con le Sue affermazioni, là dov'Ella dice:

«Questa requisitoria contro il copiare la natura [illegible]ca di ambiguità perché *pare* quasi che il conosce[illegible] *condizione negativa* per il creare».

e:

«L'antinaturalismo può diventare un pericoloso [illegible]zio, tanto più che il fanciullo usa il grafismo come li[illegible] indipendentemente da una intenzione estetica. *E il [illegible] si arricchisce di particolari*, si articola man mano che [illegible] le necessità del linguaggio. *Si tratta di dare un'impro[illegible] sonale alla natura e non già di ignorare la natura.*»

E ancora:

«Il problema è di non ignorare la realtà ma di a[illegible] questa un rapporto vivo e personale.»

«L'originalità è una faccenda di tono e di stile [illegible] per niente condizionata dal volgere le spalle alla re[illegible] disegno è copia non perché riproduce fedelmente la re[illegible] perché è inerte, senz'anima, qualcosa di freddo e di mec[illegible]

Mi ricordo di aver fatto, anni or sono, il tocco di [illegible] Pisa, al Club degli artisti (non so se questo sia prec[illegible] il nome di quel circolo), dove mi era stato chiesto di [illegible]na mostra di disegni di San Gersolé, impegnata app[illegible] questa discussione: E' arte? Non è arte? E si venne co[illegible]re il confronto fra i disegni dei fanciulli che riprod[illegible]